



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no-
XXXII domenica del T. O. - 8 novembre 2020

Liturgia della Parola: *Sap.6,12-16; **1Ts.4,13-18; ***Mt.25,1-13

La preghiera: Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Il Vangelo di questa domenica ci fa compiere un salto dal confronto duro tra Gesù e le autorità religiose giudaiche, in particolare i farisei, al quinto e ultimo discorso rivolto ai discepoli riportato da Matteo nei capitoli 24 e 25. È il discorso in cui vengono riunite le ultime ammonizioni e gli ultimi insegnamenti di Gesù prima dell'inizio del racconto della sua passione, morte e risurrezione e, proprio per questo, assumono il valore di punto di riferimento ultimo per la nascente comunità cristiana.

In particolare la parabola delle dieci giovani donne è la terza parabola sul tema della vigilanza come atteggiamento caratterizzante il credente; come stile in cui occorre perseverare in attesa del ritorno glorioso del Cristo di cui non si conosce «né il giorno né l'ora», di qui l'imperativo: «Vigilate!».

Diciamo subito che meditando le immagini e alcuni particolari di questo racconto occorre stare attenti a non voler per forza dare un significato o identificare ogni particolare perché una parabola in fondo è una storia in cui alcuni elementi sono solo funzionali a far procedere la narrazione verso un finale e perciò non possiedono necessariamente un valore o un senso particolare.

Con questa avvertenza proviamo ad entrare dentro al percorso che la parabola ci invita a fare.

L'inizio sembra fatto apposta per suscitare curiosità: siamo nel contesto di una festa di matrimonio, vi sono 10 giovani donne - forse le amiche della sposa - che devono partecipare alla processione nuziale e veniamo subito a sapere che cinque sono stolte e cinque sagge; sappiamo anche che quest'ultime dimostrano saggezza perché si sono portate una riserva di olio per le torce per ogni evenienza. Ci domandiamo subito in cosa consisterà questa saggezza, come potrà fare la differenza, sarà poi così importante? In-

fatti, a parte il piccolo dettaglio della riserva di olio, non c'è alcuna differenza visibile tra i due gruppi di giovani donne.



Seconda scena, la vicenda trova un momento di pausa: lo sposo tarda (oggi sono le spose che ritardano...) non sappiamo perché, ma questo provoca l'addormentarsi di tutte e dieci le giovani, stolte e sagge, e lo spengersi delle torce.

Improvvisa arriva la crisi: un grido rompe il silenzio notturno per annunciare che finalmente lo sposo sta arrivando e bisogna andare ad accompagnarlo con le torce accese. Qui i destini delle cinque sagge e delle cinque stolte si separano perché solo le prime sono pronte a riaccendere le torce con la riserva di olio e accompagnare lo sposo alla festa mentre le altre sono costrette alla ricerca affannosa dei venditori per comprarne e potersi preparare.

Ultima scena, ecco che la differenza tra sagge (pronte) e stolte (devono prepararsi all'ultimo) produce due esiti completamente diversi: le prime entrano a far festa, le seconde arrivate in ritardo alla loro richiesta di entrare ricevono dallo sposo un rifiuto netto, duro e definitivo: «In verità io vi dico: non vi conosco».

A questo punto alcune delle curiosità iniziali hanno trovato risposta, altre no. Intanto ci viene ribadito che il Regno dei cieli nel suo avvento futuro sarà improvviso e non lascerà spazio per potersi preparare, ma occorrerà essere trovati pronti: ora è il tempo di prepararsi, di mostrare quella saggezza che nel momento decisivo sarà essenziale per la salvezza.

Come secondo elemento capiamo che questa saggezza è un'attenzione pratica, riguarda la capacità di comprendere quali mezzi (l'olio di riserva in piccoli vasi) sono adatti o necessari

per poter raggiungere il fine fondamentale (accompagnare lo sposo alla festa) e agire di conseguenza, perché la sola conoscenza non basta: tutte le giovani sanno che per le torce ci vuole l'olio, ma chi non se lo porta dietro resta fuori.

Quindi, terza considerazione, siamo avvertiti che anche per gli invitati alle nozze, cioè per i credenti in Cristo, rimane sempre aperta la possibilità di essere esclusi dalla festa del Regno: è bene prestare grande attenzione, come Matteo aveva già avvisato i discepoli con toni simili in 7,21-23.

Rimane la curiosità su questo olio di riserva su cui la parabola non dà ulteriori informazioni, ma che risulta così determinante. Rileggendo tutto il Vangelo di Matteo non troviamo una spiegazione precisa, però siamo indirizzati da alcuni brani a pensare che l'evangelista abbia in mente la fede che diviene stile di vita, modo normale di agire positivamente verso gli altri, di fare del bene senza sbandierarlo davanti a tutti, senza

cercare la propria gloria, ma quella del Padre perché da Lui viene ogni capacità di ben operare. Ecco, infatti, Mt 5,16 «risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli»; Mt 6,1 «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli» (in negativo cfr. Mt 23,2-7); Mt 7,24 «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia»; Mt 12,33 «Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero»; e infine la scena del giudizio ultimo di Mt 25,31-46 in cui agli eletti viene detto: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v.40).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe e l'accesso alla chiesa.**

Si ricorda l'obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa.

All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare.

Ricordiamo anche che con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali

NON SI ENTRA alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è di 160 posti. Sulle sedie, che non vanno spostate, nelle navate laterali e cappelline e 2 per panca (seduti ai lati) nella navata centrale.

In caso di familiari conviventi si può sedersi vicini sulla panca o in più di 2. In tal caso non si siedono altre persone su quella panca.

Cominciare a prendere posto dalle file davanti, riempiendo via via verso il fondo.

Più ci sono 35 posti nella cappella della compagnia.

Ci raccomandiamo di essere attenti nel rispettare tutti questi accorgimenti!

✠ I nostri morti

Deriu Doretta, di anni 91, viale Ariosto 23; esequie il 2 novembre alle ore 10,30.

Damasco Lucia, di anni 94, via Mozza 7; esequie il 4 novembre alle ore 15.

Marigliano Speranza, di anni 95, viale Ariosto 687; benedizione al cimitero la mattina del 5 novembre.

Bonini Tiziano, di anni 86, via Rimaggio. Esequie il 7 novembre alle ore 15.00.

☺ I Battesimi

Sabato 7 pomeriggio, alle ore 16.00, ricevono il Battesimo i bambini del catechismo di 10 anni: *Francesco Mark Morriello, Fabio Aiazzi, Ducio Ferrari jMariasole Fedi.*

Pulizia della chiesa

Ogni Lunedì dalle 9.00 pulizia della chiesa.

Chi fosse disponibile a dare una mano contatti Roberta 3389464239. Aiutate anche per l'igienizzazione ordinaria tra le messe: al termine delle celebrazioni. Grazie.

Orario delle Confessioni

Ogni giorno feriale, se un sacerdote è libero, chiedendo in archivio dalle ore 10,00 alle ore 12,00 escluso il lunedì

In chiesa: Venerdì dalle 17 alle 18

Sabato dalle ore 10,00 alle 12,00 e

(in genere) dalle ore 17,30 alle ore 18,00

Il primo venerdì del mese 16.00- 18.00.

Per celebrare con calma e in altri orari il Sacramento della Riconciliazione, o fare direzione spirituale è possibile fissare un appuntamento telefonando personalmente al sacerdote.

Festa di San Martino Patrono

Mercoledì 11 novembre è la Festa del nostro patrono San Martino. Considerata la situazione, non è possibile fare grandi cose.

Oltre alla messa solenne delle 18.00, sarà celebrata una messa alle 11 per i ragazzi delle medie e una alle 16 per quelli delle elementari.

Tutte le celebrazioni avranno ovviamente le stesse restrizioni e si raccomanda tanta attenzione nel rispetto delle regole per la partecipazione e anche un'attenta riflessione sull'opportunità personale di prendere parte, in base all'età, allo stato di salute ecc...

Le intenzioni di preghiera alle messe

Si ricorda che nella messa è possibile, oltre che pregare per i defunti, pregare per i vivi: ringraziare in occasione di un compleanno o di una ricorrenza per voi particolarmente felice e significativa, potete comunicarlo via mail all'indirizzo pievedisesto@alice.it, oppure in archivio o telefonicamente ai numeri dei vostri sacerdoti. Si prega di specificare il motivo della preghiera e la messa (giorno ed orario) in cui deve essere presentata.

In diocesi



Identità e missione del catechista oggi

Sabato 14 Novembre, dalle 15 alle 17, si svolgerà il primo di tre incontri per i catechisti.

Il tema sarà la presentazione del DIRETTORIO PER LA CATECHESI.

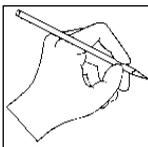
Per le restrizioni attuali causate dalla pandemia, l'incontro si terrà a distanza, in collegamento on-line attraverso la piattaforma Webhex interverranno in diretta alcuni rappresentanti dei catechisti. Il resto dei catechisti potrà invece seguire l'incontro sul canale YouTube dell'ufficio catechistico diocesano, con la possibilità di interagire con domande e interventi.

Indicazioni più precise sulle modalità dell'incontro saranno date ai catechisti via mail, attraverso i canali social e Toscana Oggi.

ORATORIO PARROCCHIALE

Catechismo

Il catechismo prosegue in presenza, così i percorsi dopocresima. Non è possibile qui scrivere tutto, anche perchè ogni gruppo ha modalità diverse legate alle restrizioni sanitarie e alle situazioni dei singoli gruppi e dei catechisti/educatori. In ogni caso i genitori firmano un patto di corresponsabilità con la parrocchia sul rispetto delle regole antiCovid. Lo stesso vale per i laboratori teatrali, il doposcuola di M&te e altri incontri o corsi che si tengono in oratorio.



APPUNTI

Riportiamo negli appunti un pezzo scritto da don Silvano Nistri su don Corso Guicciardini, successore di don Giulio Facibeni all'opera della Madonna del Grappa, morto all'età di 96 anni il 5 novembre scorso.

Dedicato a don Corso

La scelta di vita di Corso Guicciardini matura nelle Conferenze vincenziane, intorno a San Procolo, vicino a La Pira, vicino a don Bensi! Dice don Corso e lo dice con una memoria nitidissima, come di qualcosa che ha lasciato segni indelebili nella sua vita: "Facevo parte della Conferenza di San Vincenzo per studenti. La guidava Negri, figlio del noto erborista. C'erano con me anche Lapo Mazzei, Bettino Ricasoli... Mi sono inserito non saprei dire come: dovevo fare la prima o la seconda liceo..."

Ci riunivamo al piano terreno della casa di don Bensi. Andavamo a visitare le famiglie a due a due, una volta la settimana. Cosa si portava? Dei buoni di latte e di pane, dei tagliandi in cartoncino... Mezzi poveri. Questi tagliandi sono quelli che mi hanno portato al sacerdozio: ricordo le mie famiglie, alle case popolari in via Benedetto, in via del Leone, in via Camaldoli...

Di queste visite si preparava una relazione che leggevamo nel gruppo. La riunione della San Vincenzo - la Conferenza - era molto semplice. Vi partecipava anche La Pira: non con cariche direttive: solo perché era una Conferenza di San Vincenzo, per di più fatta con i giovani e lui partecipava con interesse, come faceva in tutte le cose. Si metteva seduto in punta di seggiola.

Ascoltava la relazione. Ricordo che interveniva per commentarla passo passo: punteggiava quella che era stata la nostra esperienza. In ultimo veniva Don Bensi e leggeva mezza pagina de *la via crucis del povero* di Mazzolari o una pagina di *La sete e la sorgente* di Gratry. Si ascoltava rimanendo per lo più in silenzio. La Pira mi colpì subito perché trasudava una Presenza”.

Quando matura la vocazione di don Corso?

Nell’inverno 1943 – ’44 la sua scelta sembra già decisa. Non ha ancora vent’anni quando riesce a fuggire in bicicletta dalla Futa, dove l’hanno preso i tedeschi per lavorare alla linea gotica e va direttamente alla Madonnina del Grappa. Questo inverno 1943 fa da spartiacque nella storia della Chiesa fiorentina. Documento significativo sono alcuni giovani che impareremo a conoscere. Tra loro c’è, appunto, lui, Corso - Corso Guicciardini Corsi Salviati – che rappresenta l’aristocrazia fiorentina al più alto livello, c’è Lorenzo Milani, rampollo di una famiglia dove si respira la cultura fiorentina del tempo, la più elitaria, che, proprio nell’ottobre ‘43 entra nel Seminario fiorentino. Neanche si conoscono ma attraversano il fiume allo stesso modo: alla Madonnina del Grappa con don Facibeni don Corso, nella fedeltà al sacerdozio fino a ridursi a Barbiana come don Milani. E con loro ci saranno Carlo Zaccaro, Pino Arpioni, Enzo Sarti. Ci sarà chi dà vita ad una fraternità laicale assolutamente inedita tra via della Chiesa e Via Santa Monica, come Fioretta Mazzei con Pina Meucci Gonzi, Marigù Pelleri, Ghita Vogel... Senza enfasi, senza clamore fanno tutti la stessa scelta, la scelta dei poveri: *passano ai barbari*, avrebbe detto Ozanam, il fondatore delle Conferenze vincenziane. E tutti con lo stesso coraggio: il coraggio della fede.

Corso lascia definitivamente la famiglia l’11 febbraio 1945. Ci saranno difficoltà di salute che sembrano a un certo punto compromettere tutto ma la scelta è decisa. Inizia in questo tempo un carteggio con don Giulio Facibeni, carteggio di particolare importanza anche solo per rendersi conto di quale fosse il tipo di rapporto che don Facibeni era capace di stringere con un suo figliolo. Certo egli legge la vocazione di Corso come un segno di Dio sull’Opera. “Sempre ho desiderato incontrare un’ anima che sapesse comprendere il mio intimo nelle sue aspirazioni e nelle sue pene: un’anima verso la quale avessi potuto col tempo sentire vivo il sentimento di quella paternità spirituale che è sempre stata la mia ansia più profonda. Il Signore, quasi sul

limitare della mia vita, mi ha esaudito. La Provvidenza divina ha voluto donarmi questo grande conforto! Gliene sono tanto, tanto riconoscente...” Corso, per volontà della famiglia, deve prima concludere gli studi universitari: si laurea in ingegneria nel 1948. Poi gli studi di teologia nel Seminario di Fiesole e l’ordinazione sacerdotale nella Pieve di Rifredi il 28 giugno 1951. Ma dal 1949, quando le condizioni di salute di Mons. Facibeni sembrano precipitare, egli è già indicato dal Padre come successore. “La tua vocazione, dal modo con cui si è manifestata, mi sembra chiaramente voluta dal Signore per l’Opera Madonnina del Grappa- Assumi il governo con fermezza: quella fermezza che deriva dall’assoluto abbandono in Dio... Se al momento della mia chiamata al Signore l’Opera dovesse trovarsi in piena burrasca, e anche intorno a te sorgesse il deserto, rimani saldo nella tua vocazione, al posto al quale io ti ho designato senza ripiegare davanti alla prova, nella quale anzi dovrai vedere una maggiore conferma delle divine disposizioni a tuo riguardo.”

E al suo posto, Corso c’è rimasto, con gli acciacchi di salute legati all’età, ma sempre con la stessa fedeltà e con lo stesso entusiasmo. Ha portato avanti l’Opera adattandola ai tempi: dall’Istituto per orfani alle case famiglia, alla Scuola educatori, impegnato a costruire una fraternità con i sacerdoti e i laici dell’Opera, con un particolare carisma di comunione, vicino a don Nesi in Corea negli anni in cui don Nesi ebbe bisogno di lui. Ruoli diversi, ora di sostegno ora con assunzione piena di responsabilità, con la preoccupazione di non perdere nessuno di quelli che il Signore gli ha affidato. L’Opera oggi è anche in Albania, in Brasile, ed è nelle carceri dove sembra che il Signore chiami per un ennesimo servizio.

Corso è lì, vicino a tutti, testimone di una spiritualità umile che punta soprattutto sulla conoscenza di Gesù, nello spirito del P. Chevrier – lo spirito del Prado – verso il quale aveva guardato con particolare attenzione anche l’ultimo Facibeni. Con il P. Chevrier anche lui ripete: *Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente.*

Ed è suo desiderio e suo proposito poter dire con l’apostolo Paolo: Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: siamo vostri servitori a causa di Gesù...anche se abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi.”(2 Cor. 4, 5-8)